

“Non sa né leggere, né nuotare”

Anima e corpo ai tempi della Belle Époque
e di Giovanni Cosimo Cini





Presidente: **Franco Benesperi**
Vice presidente: **Giorgio Mazzanti**
Direttrice Istituto di Storia locale: **Emanuela Galli**

“Non sa né leggere, né nuotare”

Notizie e informazioni a cura di
Nilo Benedetti e Emanuela Galli

Documenti e immagini di
Andrea Dazzi

Le immagini storiche (escluso le foto delle attrezzature sportive) delle pagine 20, 22, 26 sono tratte rispettivamente dai seguenti siti:

<http://carusopong.blogspot.it/2013/02/la-storia-del-tennis-tavolo-in-immagini.html>

<http://www.museounasci.it/it/scheda.asp?id=237&tipo=periodo&periodo=Inizio%20%27900>

http://www.museounasci.it/it/scheda.asp?id=137&tipo=societa&id_societa=58

<http://thegolfauction.com/1921-us-team-photo-pre-walker-cup-bobby-jones-19yrs-old-lot90.aspx>

<http://www.theroyalgreensman.com/the-early-years/golf-and-humor>

Realizzazione editoriale
Nilo Benedetti – Pretesto, Pistoia

Stampa
Nova Arti Grafiche, Signa (Firenze)

Le fotografie, il materiale inedito, l'attrezzatura sportiva, sono stati messi gentilmente a disposizione da Andrea Dazzi, ultimo discendente della famiglia Cini. A lui vanno sentiti ringraziamenti e profonda gratitudine.

© 2015 Settegiorni Editore

© 2015 Fondazione Banche di Pistoia e Vignole-Montagna Pistoiese – Istituto di Storia locale

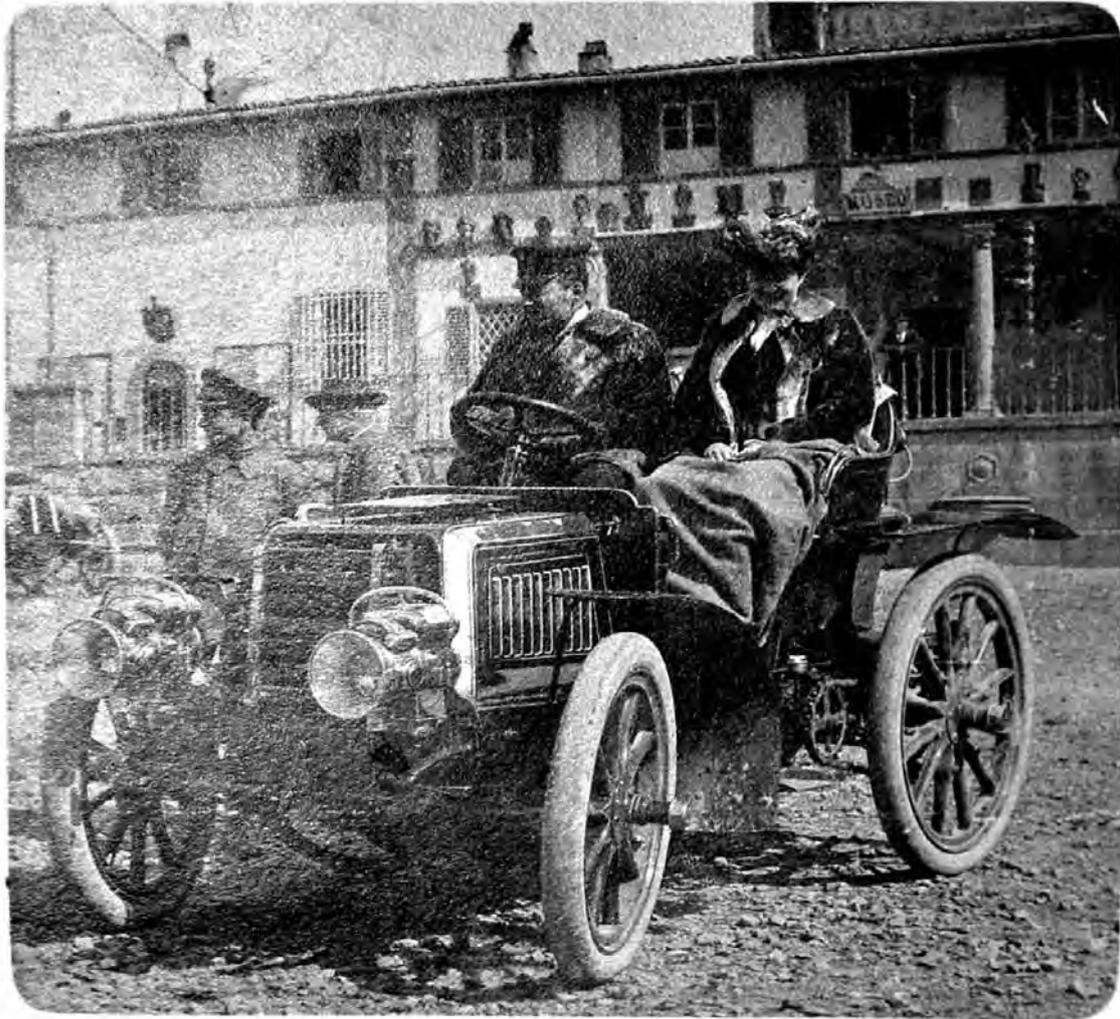
I diritti dei testi, delle foto e del materiale di documentazione sono degli autori e dei collezionisti

ISBN 978-88-97848-40-0

In copertina: Giovanni Cosimo Cini con gli sci agli inizi del Novecento a Cerreto (San Marcello Pistoiese). In quarta di copertina: Giovanni Cosimo Cini alla guida di un'automobile, 1903.

“Non sa né leggere, né nuotare”

**Anima e corpo ai tempi della Belle Époque
e di Giovanni Cosimo Cini**



Una coppia di amici sulla Pachard da 24 cavalli di Giovanni Cosimo Cini (1901).

Lo sport comprende aspetti istintuali e ancestrali – come l’impulso ludico e quello competitivo – storici, in quanto attività dipendente dalla cultura in cui si sviluppa, etici perché veicolo di valori. L’armonizzazione di questi elementi ha portato nel mondo classico a far sì che Olimpia contasse quanto le accademie poiché ricomponeva le virtù della forza e del coraggio con la competizione e la bellezza. Agonistica e ginnastica avevano un ruolo fondamentale nella formazione della classe dominante e nella formazione del cittadino: l’armonia fra anima e corpo portava alla virtù, all’educazione della volontà, a un’adeguata preparazione psicofisica alla guerra. Così Platone consigliava di esercitare il corpo e di prenderne cura come dell’anima e a Roma, per caratterizzare un ignorante si diceva: “Non sa né leggere, né nuotare”. In realtà per i Romani l’esercizio fisico non si poteva discostare dalle pratiche termali e da un’attenzione più che altro igienica alla forma fisica; a questa visione si deve la famosa affermazione di Giovenale “Mens sana in corpore sano”.

Nei secoli successivi questa esperienza totale venne meno: le attività fisiche medievali furono pesantemente influenzate dal Cristianesimo che mirava a un netto primato della spiritualità; i tornei cavallereschi, i giochi, rimandavano essenzialmente a esercizi preparatori allo scontro bellico. Con l’Umanesimo e il Rinascimento non mancarono tentativi per conciliare lo sviluppo della mente con quella del corpo.

Un passo significativo fu fatto, poi, con la cultura illuministica: il corpo si poneva come anello di congiunzione fra natura umana e ambiente e l’educazione fisica acquistava un valore formativo perché educava al rispetto delle regole, all’uguaglianza, al senso di fratellanza. Bisognerà aspettare però, gli ultimi decenni dell’Ottocento per assistere a un definitivo passaggio da attività ludiche più o meno improvvisate, a una dimensione autenticamente sportiva.

Il cambiamento fu propiziato dagli educatori inglesi che, attraverso giochi di squadra obbligatori, la creazione di appositi campi da gioco e l’organizzazione di tornei e coppe, promossero un insieme di norme e codici per disciplinare e moralizzare i propri allievi troppo inclini a divertimenti brutali e violenti. L’intento era quello di abituarli alla forza, al coraggio, all’abnegazione, al sangue freddo.

In questo modo l’attività fisica venne piegata all’utilitarismo dell’esercizio e alla competizione, divenendo il laboratorio di una nuova etica sociale. Non a caso nel Regno Unito lo sport conobbe per la prima volta un vero salto di qualità uscendo dall’ambito del passatempo per divenire *educazione* in grado di coniugare, nella formula dello sport di squadra, l’affermazione personale con le regole del gruppo sociale di appartenenza. Lo sport si inserì così a pieno titolo in un modello educativo e in un codice etico, destinati a formare e forgiare le future classi dirigenti.

Questo passaggio fu possibile per i profondi cambiamenti e stravolgimenti prodotti dalla rivoluzione industriale che aveva avuto un momento celebrativo e significativo nella capitale inglese, con la Grande Esposizione Universale del 1851 e, in particolare, nel sorprendente e spettacolare Crystal Palace realizzato per l'occasione a Hyde Park (nel libro di Cristina Masini Dazzi, *In cerca della modernità. Il viaggio in Inghilterra di Bartolomeo Cini per l'Esposizione Universale del 1851*, si descrive lo stupore che la visione del Palazzo di Cristallo generava nel visitatore).

Lo sport, quindi, come competizione agonistica regolata da codici, è un fenomeno inglese (lo stesso Juan Antonio Samaranch, a lungo presidente del Comitato Olimpico Internazionale, non ha mancato di ringraziare gli inglesi per aver inventato tutti gli sport moderni) che ha assunto poi una dimensione globale.

C'è da sottolineare la "coincidenza" temporale della nascita dello sport moderno con la formazione della società industriale. «Generato per parto naturale dall'*homo faber* della rivoluzione industriale che, per ottimizzare la sua capacità produttiva, ha ottenuto per il suo corpo attenzioni mediche, igienistiche e salutistiche, nasce dunque il nuovo *homo ludens* (come verrà chiamato da Johan Huizinga) che sente la necessità di sottoporre il suo corpo ad attività di svago e di divertimento.



Il velocipede che ancora oggi campeggia in uno dei corridoi di casa Cini.

Homo faber e homo ludens percorreranno insieme (spesso collaborando e a volte anche configgendo) le tappe dello sviluppo sociale, orientandosi su due itinerari: quello “dell’educazione formalizzata, ovvero pedagogizzata e istituzionalizzata” (che avrà il suo apice con il fascismo) e quello del tempo libero. Nel tempo delle “rivoluzioni borghesi e nazionali” l’obiettivo di rigenerare la società si sviluppa quindi anche attraverso l’educazione del corpo, svolgendo un impegno motorio, facendo ginnastica, partecipando ad attività fisiche individuali e di gruppo nel tempo libero e anche attraverso l’individuazione di nuove attività ludiche che, oltre all’impegno motorio, richiedono la formulazione e la condivisione di regole e valori.

Dalla semplice educazione del corpo si passa alla definizione di attività sociali basate sulla cura e sulle abilità del corpo: nasce lo sport.

A loro volta le attività sportive, in una sorta di ritorno speculare, diventano modello culturale di riferimento per vivere il tempo libero, luogo di produzione di socialità nuova, elemento di civilizzazione indispensabile al sistema sociale che lo ha prodotto. Lo sport diviene una delle forme dell’esistenza umana, entra in rapporto di scambio con gli altri elementi del sistema sociale e va a confrontarsi con la sfera economica, politica, religiosa, culturale, educativa, artistica, sanitaria» (Paolo Ogliotti, *L’associazionismo sportivo nella storia: nascita e rapporti con la comunità cittadina*).

Sicuramente nelle zone in cui l’industrializzazione su larga scala fu più lenta e sopravvissero più a lungo forme artigianali di produzione, restarono in vita abitudini, giochi, tradizioni popolari. Al contrario, nelle grandi aree urbane, una serie di provvedimenti legislativi degli ultimi decenni dell’Ottocento migliorò le condizioni, l’orario di lavoro dei proletari e con il sabato pomeriggio libero si incoraggiò la partecipazione o l’adesione alle varie attività ricreative e sportive (in particolare rugby e calcio).

C’è da dire che nella cultura anglosassone lo sport è un elemento caratterizzante, niente affatto secondario. Sicuramente perché ha interpretato, da subito, la disposizione psicologica verso l’iniziativa, il rischio, l’affermazione del sé e delle capacità personali, il merito, dei giovani delle classi più abbienti dell’Inghilterra vittoriana. Infatti nella seconda metà del secolo «l’Inghilterra assistette ad una radicale trasformazione della misura e della natura della propria cultura sportiva: attività preesistenti, come l’ippica, il cricket e la boxe, conobbero una riorganizzazione e una intensificazione del calendario dei propri eventi, mentre nuove discipline, come il calcio, il rugby, il golf, il tennis, furono codificate e conobbero un grande successo di pubblico. Lo sport divenne un fattore di divisione, dando origine a conflitti come quello fra dilettantismo e professionismo e sottolineando differenze di rango socio-economico. Ma allo stesso tempo fu un elemento di aggregazione perché favorì la coesione delle classi dominanti e l’identificazione collettiva di gruppi di persone alle prese con importanti mutamenti delle proprie condizioni di vita, contribuendo alla formazione di identità locali, regionali, nazionali e fornendo il pretesto per lo sviluppo di un nuovo senso di appartenenza, in un periodo di profonda alienazione sociale» (Mike Huggins, *The Victorians and Sport*).

Lo sport dette ordine e stabilità all’istruzione scolastica dei ceti medio-alti ponendosi come attività “socialmente utile” e divenendo veicolo di una compiuta ideologia: *l’athleticism*.

«Velocità, perfezione, continuo miglioramento di se stessi, aspirazione al successo, e soprattutto spirito di concorrenza, facevano dell'ideologia dell'*athleticism* un veicolo in grado di trasmettere valori educativi e morali in sintonia con la cultura industriale della nazione britannica» (Stefano Pivato, *L'era dello sport*).

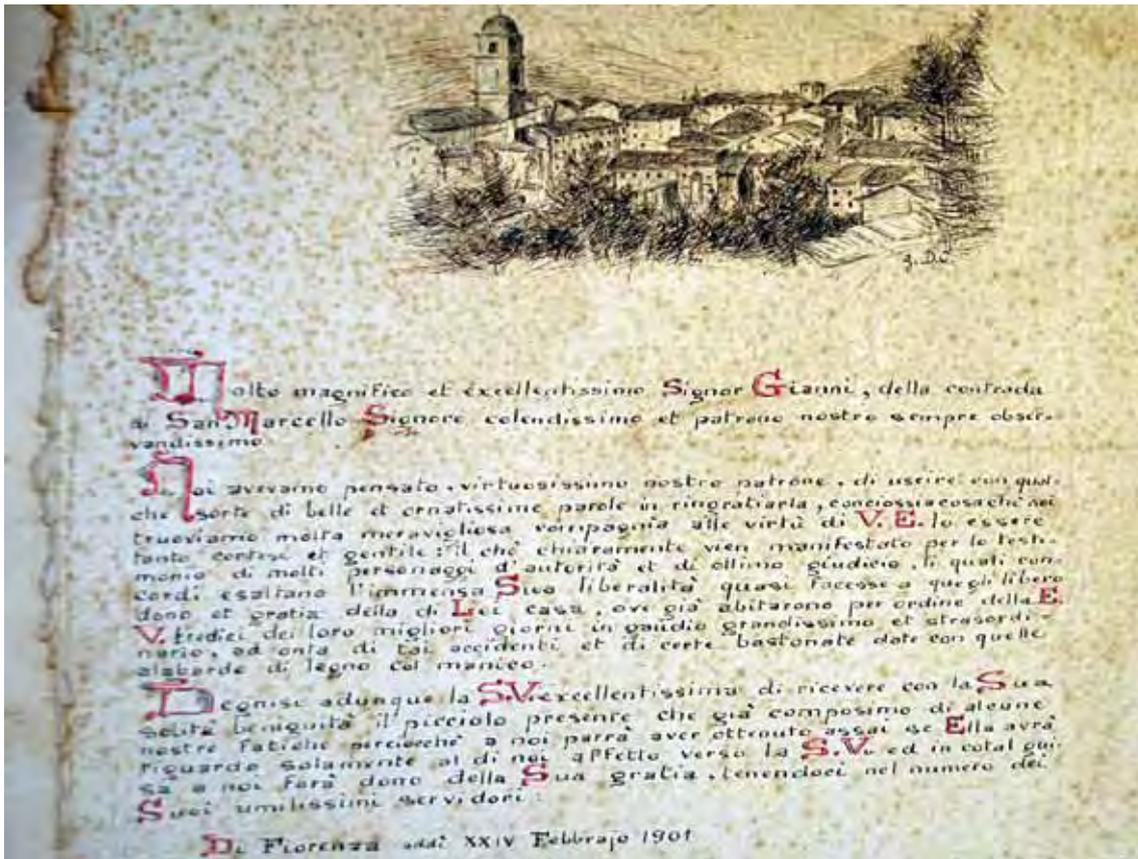
La nuova classe dirigente dell'impero britannico, perciò, doveva perseguire, attraverso lo sport, finalità psico-fisiche e morali: le competizioni dovevano essere leali e rette da regole che garantissero medesime condizioni per tutti i partecipanti, l'attività sportiva era praticata non per ricompensa ma per il suo proprio fine divenendo sinonimo di emozione, prestigio sociale e modernità.

La valenza educativo-morale dell'attività sportiva costituiva la base ideologica del *gentleman amateur* inglese e non poteva che interessare tutti coloro che guardavano al Regno Unito come a un punto di riferimento per la propria formazione. Questo meccanismo appariva poi del tutto naturale se la famiglia cui si apparteneva vantava vincoli con quel Paese.

È il caso dei Cini di San Marcello che, grazie al matrimonio (nel 1834) di Bartolomeo Cini con Nerina Tighe, primogenita di Lady Mountcashell, aristocratica irlandese, e di George Tighe, ufficiale anglo-irlandese, hanno mantenuto con quel Paese un filo diretto e indiretto: è nella vecchia dimora di famiglia che è stato ritrovato da Andrea Dazzi (ultimo discendente della famiglia) e dalla moglie Cristina, un manoscritto inedito di Mary Shelley, figlia del filosofo William Godwin e Mary Wollstonecraft, famosa per la sua dichiarazione sui diritti delle donne e giovanissima istitutrice della stessa Margaret Mountcashell (un altro matrimonio rinsalderà il legame fra i due Paesi: Flavia Cantagalli moglie di Neri Farina Cini aveva origini scozzesi da parte materna); nella biblioteca c'è un fondo librario di un migliaio di volumi di gran pregio scelti da Tighe e poi arrivati a San Marcello con la figlia; la cartiera alla Lima, del 1820, che aveva segnato l'inizio della principale attività imprenditoriale della famiglia, era stata comprata "chiavi in mano" in Inghilterra (inglesi erano le macchine, inglese era il progetto della manifattura e dell'abitazione del direttore); il parco della casa a San Marcello aveva un'impronta inglese, così come i saloni che vi si affacciavano.

Dati questi elementi informativi non può stupire che in piena "Belle Époque" Giovanni Cosimo Cini (1840-1930), ultimo discendente in linea maschile della famiglia, tenesse di gran conto la formazione sportiva. Scrive in un appunto personale il nipote (in seguito figlio adottivo) Neri Farina-Cini (1878-1967):

Lo zio Gianni era un vero cultore appassionato dello sport, cui attribuiva, anche in quei tempi remoti, tutta la grande importanza formativa non solo in senso fisico ma anche in quello morale che ha nella vita di un paese. Seguiva e incoraggiava quasi tutti i rami dello sport, in alcuni dei quali allora poco noti in Italia, fu quasi un pioniere. Veramente provetto nella scherma e nell'equitazione, fu anche un buon ginnasta, giocatore di tennis, pattinatore sul ghiaccio e sulle rotelle, ciclista dei primi tempi del ciclismo, e in tarda età, tentò anche lo sci. Oltre praticarlo personalmente in questi vari rami, fece molto per incoraggiare lo sport in genere specialmente a Firenze, contribuendo finanziariamente alle corse al galoppo, al gioco del pallone e soprattutto al tennis. Si può considerare il fondatore del Tennis Club Firenze, di cui è stato presidente



Uno dei manoscritti dedicati a Giovanni Cosimo Cini (24 febbraio 1901).

per moltissimi anni e a cui fece dono del padiglione tuttora in uso, creando e curando anche il giardino che rende così bello il nostro antico club. Chi però conosce bene lo zio sa che il maggior sacrificio da lui fatto al Tennis di Firenze è stato quello di essere stato costretto, come presidente, a comparire in forma più o meno ufficiale alle gare annuali affollatissime dai fiorentini e da giocatori e appassionati di altre città d'Italia, spesso in presenza di qualche principe di casa reale. Io personalmente fui da lui incamminato ed istruito, oltre che nell'equitazione, nel pattinaggio, nel tennis e nel ciclismo con relativi regali di pattini, racchette e di una magnifica bicicletta inglese.

L'ultimo sport che lo zio ha praticato è stato quello dell'automobilismo che ha condotto fino a tardissima età, avendo cominciato col guidare la sua Pachard da 24 cavalli agli albori dell'automobilismo in Italia.

Il suo vero e profondo interesse per ogni genere di sport accoppiato al suo patriottismo e sentimento di orgoglio personale, facevano sì che si appassionasse straordinariamente a tutte le competizioni sportive internazionali, che seguiva con un'ansietà e calore che spesso trasparivano attraverso le apparenze calme e dignitose che erroneamente lo facevano qualche volta giudicare di natura fredda e poco accessibile.

Giovanni Cosimo Cini non solo praticava sport ma si attivava perché i numerosi amici e parenti convenuti a San Marcello potessero dilettarsi in varie attività sportive, in particolar modo, in estate, con il tennis, il pattinaggio su rotelle, il tiro con l'arco, la scherma, l'alpinismo, l'equitazione, il ping pong, in inverno con lo sci, l'hockey su ghiaccio, lo slittino, il bob. È rimasta traccia di questo "fervore sportivo" in un giornale "manoscritto" dal titolo esplicativo «Lo sfogo», datato 28 settembre 1905, indirizzato allo stesso Cini, in cui ci si lamenta per "essere stati abbandonati, trascurati" (Giovanni Cosimo era stato costretto a tornare ad occuparsi dei propri affari a Firenze e gli ospiti si lagnavano della sua assenza e della fine delle varie attività sportive e ricreative).

*Udito avete le voci?
Le voci roche di pianto
(ed anche d'infreddatura) che s'alzano dalle mura
che s'elevan feroci
dal giardino ove giace
abbandonato ogni sporto:
pingpong, lawn tennis, genchino
Persino il Briggiiu col morto?*

Sempre ispirandosi a quelle ore felici, si realizzavano disegni acquerellati a volte ferocemente ironici con i più recalcitranti nell'apprendere certe abilità oppure, al contrario, per celebrarne destrezza e leggerezza.

In un altro manoscritto, finemente decorato, qualcuno degli ospiti particolarmente ispirato, ripensando alle lezioni per imparare a pattinare sul ghiaccio in stile trecentesco racconta:

Lo tempo majore della giornata impiegavasi da ognuno nello scivolare o come volgarmente diceasi, patinare sulla ghiaccia, nello quale gioco erano li più novizi. E lo modo che teneano era questo: prenda ciascheduno di cotali novizi uno sedile e fortemente su di esso con ambo le braccia premea, seguendo poscia lo cammino che ad esso sedile ben piaceva di prendere et avanzando sulla ghiaccia a guisa di colei di cui Messer Dante Alighieri cantò nella 'lta sua poesia "che piede innanzi piede appena mette". Molte fiata avvenie che lo sedile assai troppo l'aire prendese et partendosi da costui si lo lasciasse al suolo dolente e sconfortato in istrana postura d'onde a liberarlo andavasi esso con altissime grida agli amici raccomandando. Ma dopo alcuno tempo lasciaronsi gire li sedili trovandosi ognuno ormai capace senza lo aiuto loro, di simili ed altri capitomboli.

Delle varie attività sportive che, agli inizi del Novecento, si svolgevano nel parco di casa Cini (anche nel Garden House) e in vari luoghi della montagna pistoiese, rimangono non solo numerose immagini nei vari album di famiglia ma anche una sacca da golf con i diversi bastoni, un enorme bob in legno, un velocipede, un paio di pattini, diverse paia di sci, più racchette e attrezzi sportivi vari, che, a più di un secolo di distanza, sembrano rimandare a una certa gioia di vivere e a una profonda voglia di mettersi alla prova affrontando nuove sfide.



La fotografia ritrae il momento più significativo del “percorso di apprendimento” nella disciplina del pattinaggio su ghiaccio.



Disegno acquarellato con la scritta “... e m'è sortito un patinooooo!!...”, 1901.



Disegno acquarellato con la scritta "Well played! Karoooooh!!" – "Ben giocato! Hurrà!!", 1901.



Disegno acquarellato con la scritta "(Mariette dans les entractes). Un 'outside'" – "Mariette nell'intervallo. Un 'outside'", 1901.



Disegno acquarellato con la scritta “Moments of exquisite agony” (Extract from: “Personal experiences on the Ice?”) – “Momenti di squisita agonia” (Estratto da: “Personali esperienze sul ghiaccio?”), 1901.

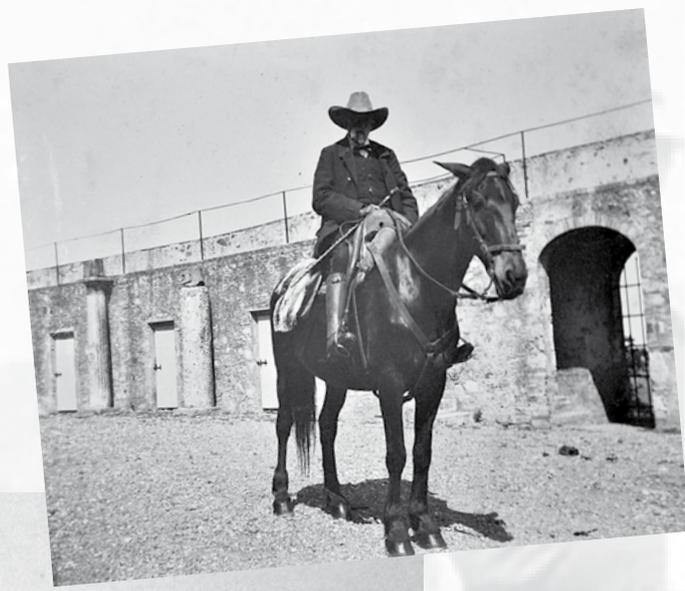
Le fotografie, di diversi formati, che per la prima volta escono dalle mura domestiche, si riferiscono tutte al primo decennio del Novecento (soprattutto ai primi anni), vedono come protagonista indiscusso Giovanni Cosimo Cini, ma ritraggono anche altri personaggi della famiglia – ad esempio Neri Farina Cini, Flavia Cantagalli – e i numerosi amici.

Sono fotografie private, personali, che contengono però un’indubbia valenza pubblica perché, pur immagazzinando memorie individuali, sono diventate collettive nel processo di storicizzazione. Non rimandano a pose retoriche o statuarie; raccontano, invece, un contesto: un nuovo modello dell’attività di svago e uno stile di vita che riconosceva nello sport un meccanismo di aggregazione fra persone di uno stesso status sociale perché contribuiva a formare un’élite dominante sul modello inglese.

Evidenziano, poi, una trasformazione decisiva quanto alla diffusione degli sport più antichi e all’invenzione di altri nuovi. È particolarmente interessante osservare l’atteggiamento, il vestiario, la gestualità, delle persone raffigurate.

Nel contempo può essere utile, conoscere le origini e gli sviluppi della disciplina sportiva cui si fa riferimento attraverso le fotografie, cogliendone gli aspetti attuali e anche curiosi.

Per questo motivo è stata predisposta una “scheda” che accompagnerà, con le stesse “voci”, gli sport praticati, ormai più di cento anni fa, dai rappresentanti di una famiglia della medio-alta borghesia toscana.



EQUITAZIONE

Origini

Sin dai tempi più antichi, l'arte di montare a cavallo ha suscitato grande interesse anche perché complementare alle attività di guerra. In età moderna un contributo fondamentale è stato dato dal nobile napoletano Federico Grisone che fondò a Napoli, nel 1532, un'accademia di equitazione. Nei secoli successivi forte fu l'influenza dei maestri francesi e, soprattutto, della Scuola spagnola di Vienna per quello che diventerà nei programmi olimpici il dressage. La specialità del salto ad ostacoli è associata, invece, alla caccia alla volpe (l'inseguimento dell'animale costringeva a saltare siepi, muretti, a seguire guadi), mentre il concorso completo affonda le proprie radici nell'addestramento militare della cavalleria. La costituzione di una federazione internazionale è successiva alla prima partecipazione olimpica (Parigi 1900) che vide trionfare un nobile italiano, Giangiorgio Trissino che, montando il cavallo Oreste, si aggiudicò la medaglia d'oro del salto ad ostacoli.

Diffusione

Gli sport equestri sono stati a lungo associati a un certo tenore di vita. Oggi l'equitazione interessa e coinvolge persone di tutte le età e di varia estrazione sociale.

Caratteristiche

Le specialità olimpiche equestri sono tre: **dressage** (ha lo scopo di evidenziare le andature naturali e le attitudini del cavallo che deve esprimersi con eleganza e in totale sintonia con il proprio cavaliere), **salto a ostacoli** (i concorrenti devono affrontare in un campo di gara circoscritto un percorso composto da ostacoli), **completo** (è una gara con classifica combinata articolata su tre prove). Per ciascuna è prevista sia una gara individuale che a squadre; uomini e donne gareggiano insieme.

Attrezzatura necessaria

In generale per andare a cavallo, nonché per prendersene cura, si indossano indumenti appositi acquistati in negozi specializzati: è consigliabile, infatti, almeno per quanto riguarda pantaloni e stivali, utilizzare attrezzature pensate specificatamente per il cavallo (il caschetto, detto *cap*, è l'elemento più importante per la sicurezza a cavallo). Di norma la sella è senz'altro, l'accessorio più costoso. La monta all'inglese e all'americana sono le più conosciute; la prima dà al cavaliere e al cavallo un'indubbia eleganza (il busto deve essere eretto), mentre la seconda nasce come monta da lavoro (il busto è portato poco più indietro apparendo più rilassato).

Curiosità

In Italia la specialità più diffusa è il salto ad ostacoli ed è anche quella in cui gli azzurri vantano la maggiore tradizione. Le staccionate sono più alte e profonde che nel completo. I cavalieri devono trovare il giusto equilibrio fra velocità e precisione nel salto (i più preparati avviano il cavallo a ciascun salto, definendone velocità, angolazione, andatura).





TENNIS

Origini

La nascita di questo sport si fa risalire al Medioevo: in Francia era molto diffuso il *jeu de paume* (in Italia pallacorda) praticato prima con la mano nuda, poi con un guanto e infine con una racchetta. Con Enrico V d'Inghilterra il gioco della pallacorda divenne popolare anche fra i reali inglesi ma fu Enrico VIII a renderlo famoso giocando lui stesso in un campo che aveva fatto costruire vicino al palazzo reale. Nei secoli successivi malgrado si fosse diffuso presso altre corti europee, il *real tennis* vide diminuire il suo seguito di spettatori e praticanti a vantaggio di tre "giochi" con palla e racchetta: il *racquets*, lo *squash* e il *lawn-tennis*, lo sport che comunemente conosciamo come tennis. La parola fu adottata dagli inglesi probabilmente per derivazione dal francese *tenez!* (tenete!) vocabolo che accompagnava inizialmente il lancio della palla. Nel 1874 il maggiore inglese Walter Clopton Wingfield brevettò alla Camera dei Mestieri di Londra l'invenzione di un nuovo gioco, le cui caratteristiche principali erano un campo a forma di clessidra, diviso al centro da una rete sospesa. Il nome ufficiale era *lawn-tennis*.

Diffusione

Nel 1877 si svolse il primo torneo a Wimbledon in cui era stata messa in palio una coppa di 25 sterline offerta dal giornale «The Field». Nel giro di pochi decenni il tennis si diffuse ovunque; nel nostro Paese il primo circolo tennistico sorse nel 1878 a Bordighera.

Caratteristiche

Il campo rettangolare, in superficie diversa (terra battuta, cemento, erba, sintetico), è diviso da una rete. Un partita si può giocare al meglio dei tre o dei cinque *set*. Ogni *set* è formato da sei *games*; per conquistare un *game* bisogna fare quattro punti ma con un vantaggio di due (anche per vincere il *set* occorre un vantaggio di due *games*).

Nel 1977 un tecnico tedesco realizzò una racchetta con corde intrecciate in modo anomalo i cui effetti erano decisamente sorprendenti; la Federazione internazionale intervenne mettendola al bando dopo che alcuni giocatori l'avevano utilizzata migliorando di gran lunga la propria prestazione.

Attrezzatura

L'attrezzo fondamentale è la racchetta, tradizionalmente in legno (oggi si usano fibre sintetiche), composta da un manico e una testa ovale in cui sono tese le corde. La palla, bianca o gialla, è di gomma, cava e ricoperta di panno.

Curiosità

Una possibile spiegazione del curioso modo di contare i punti di un *game* (15, 30, 40 un'abbreviazione del più logico 45), è da collegare, secondo alcuni, alle parti di una unità valutata 60, secondo il sistema adottato anche nella misurazione del tempo.

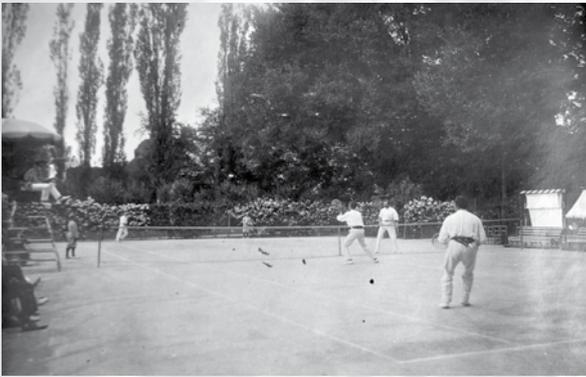
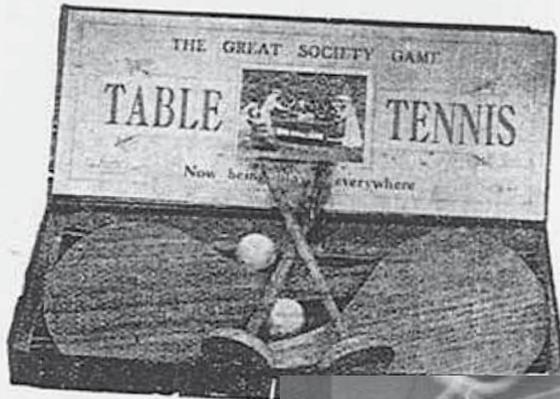




TABLE TENNIS.

Ask for the "CLEASHAW" BRAND

To be obtained from all High-Class dealers.



Rules and Directions

for

PING-PONG OR GOSSIMA

(Registered Titles)

SPECIAL RULES are now issued for Club and Tournament use, and may be obtained from the Publishers, with prices of Club pattern requested.

Sole Publishers: J. JACQUES & SON, Ltd., and HAMELY BROS. (Inc.) concerned.
To be obtained from Messrs. Hamoy & Co's Establishments:

54 & 56, OXFORD STREET, near Marble Arch, W.1. 64, REGENT STREET, W.1. 85 & 87, HIGH HOLBORN, W.C.

Attractively boxed in sets

Tables and Table Tops, conforming
supplied in three



PING PONG

Origini

Il termine, di origine onomatopeica, riproduce i suoni prodotti dalla pallina (ping quando tocca la racchetta, pong quando rimbalza sul tavolo); il sinonimo tennis da tavolo, dall'inglese *table tennis*, rivela l'affinità con il tennis. Alcuni sostengono che un gioco simile fosse praticato alla corte imperiale cinese già ai tempi di Marco Polo. In Europa si affaccia come gioco di società praticato nei salotti dell'aristocrazia vittoriana negli ultimi decenni dell'Ottocento vista l'impossibilità di giocare il tennis all'aperto. Si giocava con due mini racchette con accordatura e una pallina di sughero; le palline di celluloidi comparvero ufficialmente nel 1890. Nel 1902 si utilizzò come materiale di rivestimento della racchetta una tela gommata con i puntini rivolti all'esterno; il gioco cominciò così ad avere una fisionomia simile a quella attuale.

Diffusione

Il ping pong ebbe un larghissimo successo affermandosi dall'Inghilterra in tutta Europa e poi in tutto il mondo.

Caratteristiche

La partita può svolgersi tra due giocatori oppure due coppie di giocatori che si rinviano una pallina sul tavolo da gioco usando piccole racchette dal telaio piatto e rigido. Il tavolo di colore verde, è bordato da una linea bianca ed è diviso in due da una rete. Ogni giocata vincente comporta un punto; vince chi raggiunge per primo 11 punti. Il pongista in tempi brevissimi deve programmare tattica, tipo di colpo, posizione del corpo e intuire la reazione dell'avversario. Solo in questo modo può prevedere la traiettoria, la velocità e l'effetto che avrà la pallina.

Attrezzatura

L'elemento che maggiormente caratterizza il gioco è la velocità della pallina. Questa deve essere perfettamente sferica con un diametro di 40 mm. La racchetta può avere qualsiasi dimensione ma il telaio deve essere piatto e rigido. Almeno l'85% dello spessore del telaio deve essere in legno naturale e un lato ricoperto con gomma puntinata. È proibito utilizzare una racchetta la cui copertura sia stata trattata con un qualunque procedimento chimico.

Curiosità

A Praga nel 1936, durante i campionati mondiali, per assegnare un punto furono necessari più di 60 minuti. Si pensò bene, quindi, di trovare un espediente per non far durare le partite un tempo illimitato. Si tratta del cosiddetto *expedite system* che entra in vigore quando la stessa pallina è in gioco ormai da oltre 10 minuti. Da quel momento i giocatori servono a turno per un solo punto e se il ribattitore riesce a fare 13 rinvii validi, conquista il punto.



SCHERMA

Origini

L'etimologia della parola porta con sé il significato della disciplina: deriva dal longobardo "skirmjan" che significa proteggere, coprire. La scherma ha, in effetti, le proprie basi nel porre l'arma come difesa e schermo fra se stessi e l'avversario.

Nell'Ottocento, anche se il ricorso al duello era ancora molto diffuso, cominciò a essere praticata la cosiddetta "scherma da sala", una scherma esclusivamente ludica che vide il fioretto come arma privilegiata (alla fine del secolo si aggiunse la sciabola rimasta a lungo ad appannaggio quasi esclusivo delle scuole militari in quanto valutata troppo brutale e di scarso utilizzo nei duelli civili). Per individuare gli assalti vittoriosi, si ricorreva a coloranti che venivano posti sulla cima delle lame arrotondate; alla fine del secolo comparvero i primi giubbotti elettrici che furono però oggetto di derisione. Solo nel 1935 fu accettato un sistema elettrico di segnalazione (per la spada); bisognerà aspettare il 1957 per l'utilizzo del fioretto elettrificato e il 1988 per l'elettrificazione della sciabola.

Diffusione

L'inclusione della scherma fra le nove discipline sportive della prima edizione delle Olimpiadi moderne (Atene 1896), dimostra quanto avesse ormai acquisito una sua legittimità staccata dalle origini marziali. Per quanto riguarda l'Italia, nel 1861 era stata istituita a Napoli la Grande Accademia Nazionale di Scherma che si è rivelata nel tempo di importanza fondamentale per la tradizione schermistica italiana.

Caratteristiche

La scherma comprende tre armi: il **fioretto**, la **spada**, la **sciabola**. La prima è forse quella più elegante: il fiorettaista si muove in modo leggero e riflessivo, necessita più di agilità che di forza muscolare; il bersaglio valido comprende il busto (a esclusione delle braccia e della testa) che può essere colpito solo di punta. La spada è un'arma complessa e il suo bersaglio comprende tutto il corpo, nulla escluso; anche in questo caso si può colpire solo di punta. La sciabola richiede velocità, istinto, una notevole resistenza fisica e grande scioltezza nei movimenti. Il bersaglio comprende le braccia, la testa e si può colpire di punta, taglio e controtaglio.

Attrezzatura

Le attrezzature fondamentali per sviluppare i rudimenti schermistici, le offre la Sala. Superato il "periodo di apprendistato", occorre un fioretto (costo molto accessibile), un paio di guanti, una maschera (la spesa iniziale più consistente). Successivamente si passerà all'acquisto di quello che viene definito "il bianco" cioè giacca, pantaloni, corazzetta, giubbotto elettrico.

Curiosità

L'epopea della scherma sportiva parte sul finire del XIX secolo attingendo dalla tradizione marziale del combattimento all'arma bianca di diversi Paesi europei. Da allora molte innovazioni tecniche si sono succedute nel tempo modificando il modo di tirare.



TIRO CON L'ARCO

Origini

Se le prime tracce dell'uso dell'arco e delle frecce risalgono all'uomo preistorico, il tiro con l'arco come disciplina sportiva nacque agli inizi dell'Ottocento negli Stati Uniti, dove alcuni appassionati attinsero alla grande tradizione arcieristica inglese per costruire i primi archi sportivi, perfezionare la tecnica di tiro, regolamentare l'attività agonistica. Si tirava a una sola distanza di 80 yard, circa 73 metri, con una serie di tre frecce. In Inghilterra, dove a partire dal 1336 (battaglia vittoriosa di Crecy con il contributo decisivo degli arcieri) i re avevano imposto per decreto a tutti i sudditi maschi di praticare gare di tiro con l'arco, il primo campionato nazionale si svolse nel 1844. Per il primo campionato mondiale bisognerà aspettare il 1931 quando si aprì, in Polonia, anche il congresso che portò alla nascita della Federazione Internazionale.

Diffusione

Il tiro con l'arco ha esordito fra le discipline olimpiche nel 1900 ma solo pochi decenni dopo non ne faceva più parte perché le modalità in cui era praticato nel mondo erano decisamente troppo diffor- mi. Per molti è stato e continua ad essere un piacevole passatempo legato all'immaginario collettivo, a ricordi d'infanzia. Come disciplina sportiva dovrà attendere le Olimpiadi di Monaco del 1972 per vedere standardizzate certe regole.

Caratteristiche

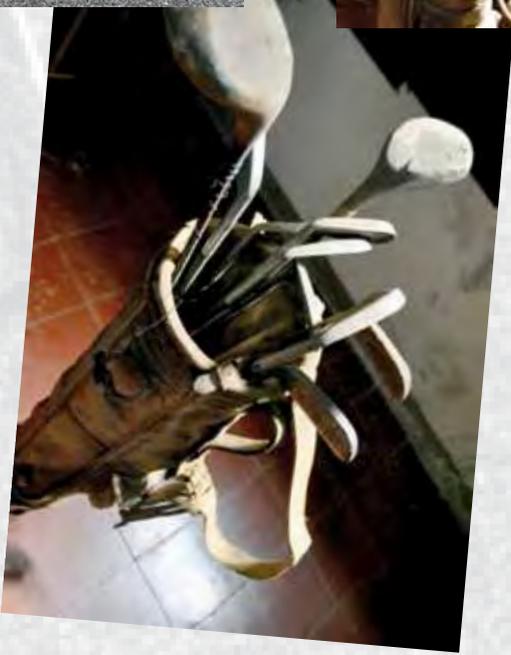
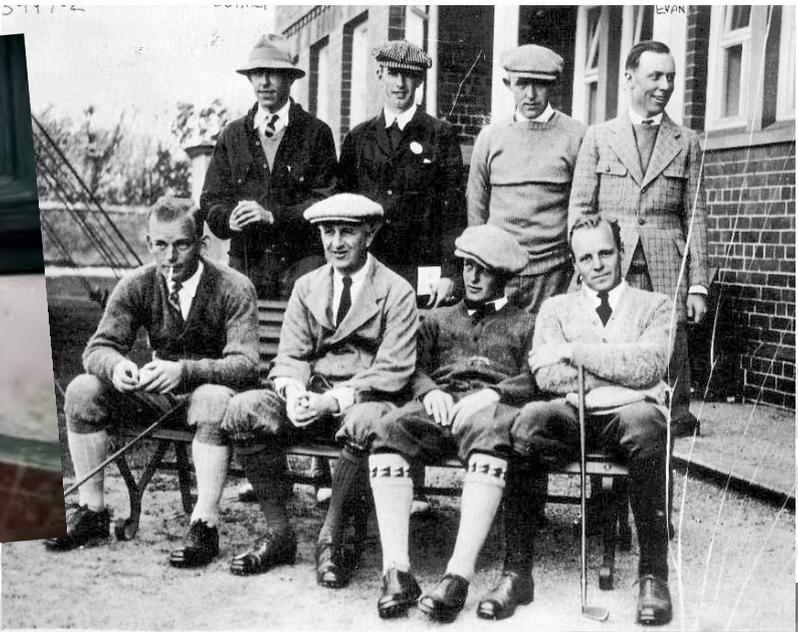
Gli arcieri, nelle competizioni olimpiche, devono colpire con una serie di 36 frecce i bersagli che possono avere un diametro massimo di 122 cm per le lunghe distanze, su un campo livellato fino a 90 metri per gli uomini e 70 per le donne. Occorrono doti e capacità di estrema destrezza attraverso movimenti precisi, rapidi e armonici; durante il tiro il corpo deve restare in equilibrio grazie a un elevato controllo posturale.

Attrezzatura

L'attrezzatura dipende dalla specialità del tiro con l'arco: **longbow**, **arco nudo**, **arco olimpico**, **arco compound**, **tiro Indoor**... I materiali sono diversi: dal legno di acero alla fibra di vetro, alla lega di alluminio e magnesio. Ciascun arco ha un elemento centrale mentre i flettenti che imprimono potenza all'attrezzo sono assemblati in lamine di carbonio e legno. Anche le frecce hanno conosciuto profondi cambiamenti (dall'asta di legno di cedro "impennata" con penne naturali di tacchino, all'alluminio e al carbonio) così come le corde ormai in fibra sintetica.

Curiosità

Il fascismo incoraggiò le donne a praticare alcune attività sportive fra cui l'arco, i cui rudimenti venivano insegnati nelle accademie dove venivano formate le future insegnanti di Educazione fisica. La tecnica si apprendeva grazie a un manuale che conteneva molte lacune e inesattezze a causa della cattiva traduzione dall'inglese. Nel dopoguerra, in Veneto, i soldati americani si esercitavano nelle ore libere con archi e frecce; la visione di questa attività deve aver colpito la fantasia degli abitanti perché è a Treviso che è nato il primo gruppo di arcieri.



GOLF

Origini

Il gioco del golf è senz'altro nato in Scozia dove gli abitanti si sono a lungo divertiti colpendo una palla con un bastone. È però accertato che già gli antichi Romani si dilettaavano con un passatempo simile chiamato "paganica" e che nei Paesi Bassi era diffuso il "kolven" che vanta singolari somiglianze con questo sport. Di fatto però è in Scozia che il golf ha conosciuto uno sviluppo e ha assunto una dimensione di disciplina sportiva. In origine non erano previste regole scritte per la differenza del numero di buche giocate, poi si applicarono indicazioni orali tramandate dagli stessi giocatori. Solo nel 1774 venne istituita la Company of Gentlemen Golfers che stabilì per iscritto i cardini del gioco. Le prime partite non avevano luogo su veri e propri percorsi bensì in parchi pubblici dove i giocatori finivano con il mischiarsi alla gente comune. La figura del "caddie" (colui che porta i bastoni e dà consigli su come giocare i colpi) nacque proprio dalla necessità di farsi largo fra le persone per avvisarle quando si trovavano sui collegamenti, per individuare la posizione della buca e segnalarla ai giocatori.

Diffusione

È uno degli sport più praticati al mondo. Non esiste Paese che non abbia realizzato campi da gioco appositi e ad oggi il golf può contare su ben 60 milioni di giocatori.

Caratteristiche

Il campo da golf è una vasta superficie coltivata a prato, suddivisa in una serie di strisce larghe dai 30 ai 50 metri, di varia lunghezza, che finiscono con piazzole erbose, particolarmente lisce e scorrevoli (*green*) dove sono posizionate le buche. Il percorso è composto generalmente da 18 buche (ogni buca è caratterizzata da difficoltà diverse); la finalit a consiste nel mandare la palla in buca con il minor numero di colpi possibile. Ogni buca ha un "par" che indica il numero di colpi prestabilito per completarla.

Attrezzatura

I bastoni da golf si suddividono in legni (da utilizzare per coprire le lunghe distanze), ferri (per i colpi medi e corti), putter (per i colpi finali sul green). Non possono essere pi  di 14, ciascuno con un'impugnatura, una parte centrale di diversa lunghezza, una testa. All'inizio erano realizzati in legno di frassino, oggi sono in titanio e compositi di carbonio. Le vecchie palline si ottenevano comprimendo a mano un certo numero di piume in un involucro di pelle; intorno al 1900 fu introdotta la pallina in guttaperca molto pi  resistente. L'evoluzione pi  significativa   rappresentata dall'introduzione della pallina a due e tre pezzi: un nucleo liquido rivestito da elastici e copertura in gomma.

Curiosit a

Un colpo da record   stato effettuato da Michael Hoke Austin di Los Angeles che, durante una gara, il 25 settembre 1974, ha tirato un drive di 471 metri (515 yards) alla buca 5 del Winterwood Course a Las Vegas.



SCI

Origini

Non ci sono riferimenti certi riguardo all'epoca in cui sono stati realizzati attrezzi per scivolare sulla neve e si dibatte ancora sul luogo. I più sostengono che i Paesi di nascita dello "ski" siano quelli del Nord Europa. Sicuramente sono rimasti semplici assi di legno con la punta rilevata fino alla prima metà dell'Ottocento. Negli ultimi decenni del secolo vari viaggi compiuti nella penisola scandinava fecero sì che lo *ski* trovasse attenzioni più ampie e concrete (in Italia l'ingegnere romano Edoardo Martinori nel 1886 compì con quei due strani attrezzi ai piedi la traversata della Lapponia e negli stessi anni, il conte Cini e il barone Levi, in viaggio in Norvegia, impararono a "skiare" decidendo, poi, di riportarne due paia in Italia). La prima competizione ufficiale sembra risalga al 1860: fu organizzata dal re norvegese a Oslo. Dalla Norvegia questa attività si diffuse in Europa e sulle Alpi e nel giro di poco tempo lo *ski* cominciò ad essere considerato un interessante e divertente attrezzo sportivo per spettacolari gare sulla neve. Alla fine del XIX secolo un consistente numero di organizzazioni sportive di diverse nazionalità fondò il Comitato Internazionale Olimpico al quale aderì anche l'Italia.

I Campionati del mondo nacquero nel 1924 durante la "Settimana Internazionale degli sport invernali" a Chamonix.

Diffusione

Sciare è fra le attività ricreative più diffuse, mentre a livello agonistico le gare di sci nordico e di sci alpino rappresentano la parte essenziale delle Olimpiadi invernali che si svolgono ogni quattro anni a partire dal 1924.

Caratteristiche

Nelle gare ufficiali si distingue lo sci di discesa, o **sci alpino**, dallo **sci nordico** che comprende le **gare di fondo**, il **salto con gli sci**, la **combinata nordica** (fondo e salto) e il **biathlon** (fondo e tiro con la carabina). Le gare di sci alpino comprendono lo **slalom**, lo **slalom gigante**, il **supergigante**, la **discesa libera** e la **combinata alpina** (discesa libera e slalom speciale). Le prove di slalom si basano sul numero di porte presenti sul tracciato, sulla distanza fra le porte stesse con curve più o meno strette, sul dislivello del terreno. Per la discesa libera e il superG a valere non è tanto la tecnica ma la velocità.

Attrezzatura

Si è passati dai primi sci di legno a quelli di metallo e poi in fibra di vetro e carbonio, infinitamente più leggeri, robusti ed elastici. Oggi si costruiscono sci e bastoncini (all'inizio si utilizzava un unico bastone) diversi per struttura e forma, per meglio adattarli alla specialità e alle specifiche abilità dello sciatore.

Curiosità

Il nostro campione olimpico Zeno Colò è stato l'inventore della posizione a uovo ancora oggi adottata dagli sciatori per risultare più aerodinamici.







BOB E SLITTINO

BOB

Origini, diffusione, caratteristiche, attrezzatura

Le origini del bob devono essere fatte risalire alla comunissima slitta, conosciuta sulle montagne di ogni angolo del mondo come mezzo di trasporto di fieno e legname. Lo sport di lanciarsi sulle slitte lungo sentieri ghiacciati o pendii innevati prese corpo in Svizzera ben prima dello sci (a St. Moritz nel 1898 si tenne la prima gara ufficiale e l'equipaggio di 5 o 6 elementi dovette includere obbligatoriamente due donne). La nuova disciplina sportiva fu molto apprezzata dagli esponenti dell'alta società che soggiornavano nelle località invernali delle Alpi svizzere ed ebbe un'immediata diffusione anche in Austria, Italia e Germania, tanto che furono aperte piste naturali un po' dappertutto. Il bob, in legno, aveva una scocca carenata: si caratterizzava per un sistema di guida a tiranti con funi metalliche munite di volante e freni posteriori manovrati mediante una leva.

Attualmente la slitta è composta da un telaio in lega di ferro e carbonio su due coppie di pattini di acciaio e titanio; la copertura è formata da una carenatura a forma aerodinamica rotondeggiante. Il veicolo è guidato da maniglie collegate a un sistema di leve, il freno è un pettine di sette denti d'acciaio. Le squadre sono composte da due o quattro concorrenti muniti di casco (due sono obbligatoriamente pilota e frenatore), che devono stare seduti. La pista deve essere lunga almeno 1500 m con sponde in prossimità delle curve (almeno cinque).

Curiosità

Nelle prime gare i bob avevano tutti nomi piuttosto suggestivi ed evocativi: *Satan* (Satana), *Red Eagle* (Aquila rossa), *Bat* (Pipistrello), *Sparrow* (Passero).

SLITTINO

Origini, diffusione, caratteristiche, attrezzatura

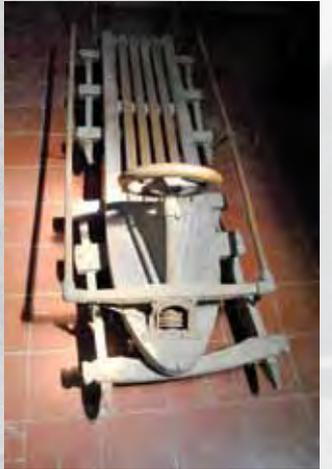
La slitta a trazione animale, come mezzo di trasporto terrestre su ghiaccio o neve, può avere uno o due pattini. Si chiama slittino una piccola slitta da neve formata da due pattini di legno incurvati anteriormente e rinforzati sotto da listelli di metallo. Nell'attività sportiva è previsto un abitacolo monoposto o biposto, montato su pattini interamente di metallo, sul quale ci si sdraia sul dorso, correggendo la direzione attraverso spostamenti del peso del corpo. Le gare si disputano su piste di ghiaccio, naturali o artificiali, ad andamento sinuoso; possono essere individuali, doppie e di squadra. Fanno parte del programma olimpico dal 1964.

Fra gli sport invernali è senza dubbio quello più ricco di storia e tradizioni ed è anche la sola disciplina in cui a primeggiare, da sempre, sono i paesi europei.

Curiosità

Per manovrare il mezzo occorre imprimere con le spalle, le mani e i piedi, la giusta pressione.







HOCKEY

Origini

L'hockey nasce come gioco su prato dalle origini antichissime (per alcuni storici i primi a praticarlo furono i persiani). L'hockey moderno, invece, prende forma in Inghilterra fra il 1863 e il 1875, quando fu istituita la relativa federazione, nata insieme al calcio e al rugby. È considerato uno sport da veri gentiluomini in quanto le doti morali e comportamentali sono elementi fondanti. Nel 1907 nacquero in Italia le prime squadre e nel 1908 la disciplina sportiva fu inclusa nel programma olimpico.

Dalle testimonianze pittoriche della tradizione fiamminga che ritraggono scene di gioco con bastoni e una sorta di pallina sui canali ghiacciati, è facile ipotizzare che una qualche versione di hockey su ghiaccio fosse già conosciuta nel XVI e XVII secolo nel Nord Europa. Il vero precursore di questo sport è però ritenuto il *bandy* che si praticava nell'Inghilterra vittoriana; a confrontarsi erano due squadre composte da 11 uomini su un campo di grandezza pari a un campo da calcio completamente ghiacciato. I flussi migratori che portarono in America del nord tantissimi cittadini britannici, furono fondamentali per lo sviluppo di questa disciplina sportiva. Fu in Canada, infatti, che l'hockey assunse la forma attuale attraverso una lunga evoluzione. In Italia si cominciò ad avere incontri di un certo livello solo dopo la costruzione del "palazzo di ghiaccio" a Milano (1924).

L'hockey su pista o a rotelle fu giocato per la prima volta in Inghilterra nel 1877; il campo era una pista rettangolare dai vertici arrotondati e dal fondo duro e uniforme.

Diffusione

Si tratta di sport molto diffusi soprattutto in alcuni continenti.

Caratteristiche

Una squadra di hockey su prato o su pista è composta da 5 giocatori che calzano pattini a rotelle. Il campo ha una superficie piana, scorrevole e uniforme ed è situato all'aperto o in locali chiusi. Si utilizzano come strumenti di gioco, la palla, il bastone e due porte.

L'hockey su ghiaccio prevede il confronto fra due squadre composte da 6 giocatori (due difensori, tre attaccanti, un portiere). Gli atleti scivolano sulla pista ghiacciata con i pattini e, utilizzando una mazza o bastone, *stick*, muovono, controllano e tirano un disco di gomma dura detto *puck*.

Attrezzatura

Oltre a pattini e bastoni ciascun giocatore è dotato di uno specifico equipaggiamento protettivo. Diversa è la dotazione del portiere che ha un bastone differente rispetto ai giocatori in movimento.

Curiosità

La parola hockey, secondo alcuni, deriverebbe dal termine "hook", uncino, utilizzato per indicare il bastone dei pastori; secondo altri, invece, riprenderebbe il cognome di un graduato dell'esercito inglese che ideò una simulazione del gioco per mantenere in forma la propria truppa.



PATTINAGGIO

Origini

Sin dai tempi più antichi gli uomini che abitavano nelle zone più fredde si resero conto che per muoversi sui terreni ghiacciati potevano fare ricorso a utensili in osso o legno fissati ai calzari; per mantenere l'equilibrio e darsi una spinta ci si aiutava con un bastone. I primi veri pattini in ferro compariranno solo molti secoli dopo in Olanda dove il pattinaggio su ghiaccio già dal XIV secolo aveva un grande seguito (basti pensare che il Paese disporrà di un'armata di archibugieri attrezzata di pattini). Da lì arrivò in Inghilterra dove si diffuse tra la nobiltà e poi nel resto d'Europa e nell'America Settentrionale. La prima gara internazionale ufficiale si svolse ad Amburgo nel 1885.

Parallelamente al pattinaggio su ghiaccio si diffuse pressoché ovunque, il pattinaggio su pista, praticato con pattini a cui erano fissate piccole ruote. Il primo a farne mostra fu un liutaio belga, Giuseppe Merlin, che il 17 settembre 1735, trovandosi a Londra per esporre i suoi strumenti musicali, li indossò per mostrare un proprio violino. Il primo brevetto di un pattino su ruote sarà tuttavia presentato da un francese nel 1819, a cui seguirà, pochi anni dopo, il modello "Rolito" (con un dispositivo per essere collegato alle scarpe) di un inglese. La Germania fu il paese europeo in cui i pattini divennero più popolari: nel 1840 in una taverna a Berlino i clienti venivano serviti da ragazze che si muovevano su pattini.

Diffusione

Il pattinaggio si è diffuso freneticamente a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento con sale di pattinaggio che nascevano ovunque (famosa per le sue dimensioni fu quella di asfalto realizzata a Boston nel 1882). Oggi è uno dei più affascinanti e praticati sport invernali.

Caratteristiche

Il pattinaggio su ghiaccio è una disciplina sportiva molto variegata suddivisa in tre specialità: **pattinaggio artistico** e **danza**, **pattinaggio sincronizzato**, **pattinaggio di velocità**. Gli elementi base sono: pattinare, saltare, fare rotazioni. Ad abilità tecniche si aggiungono capacità coordinative, di estetica e musicalità; per la velocità occorre, invece, grande resistenza e forza.

Il pattinaggio a rotelle comprende il **pattinaggio artistico** con salti e trottole, la **danza** (non vengono eseguiti né salti, né sollevamenti oltre i fianchi del partner ma armonici movimenti del busto e delle braccia).

Attrezzatura

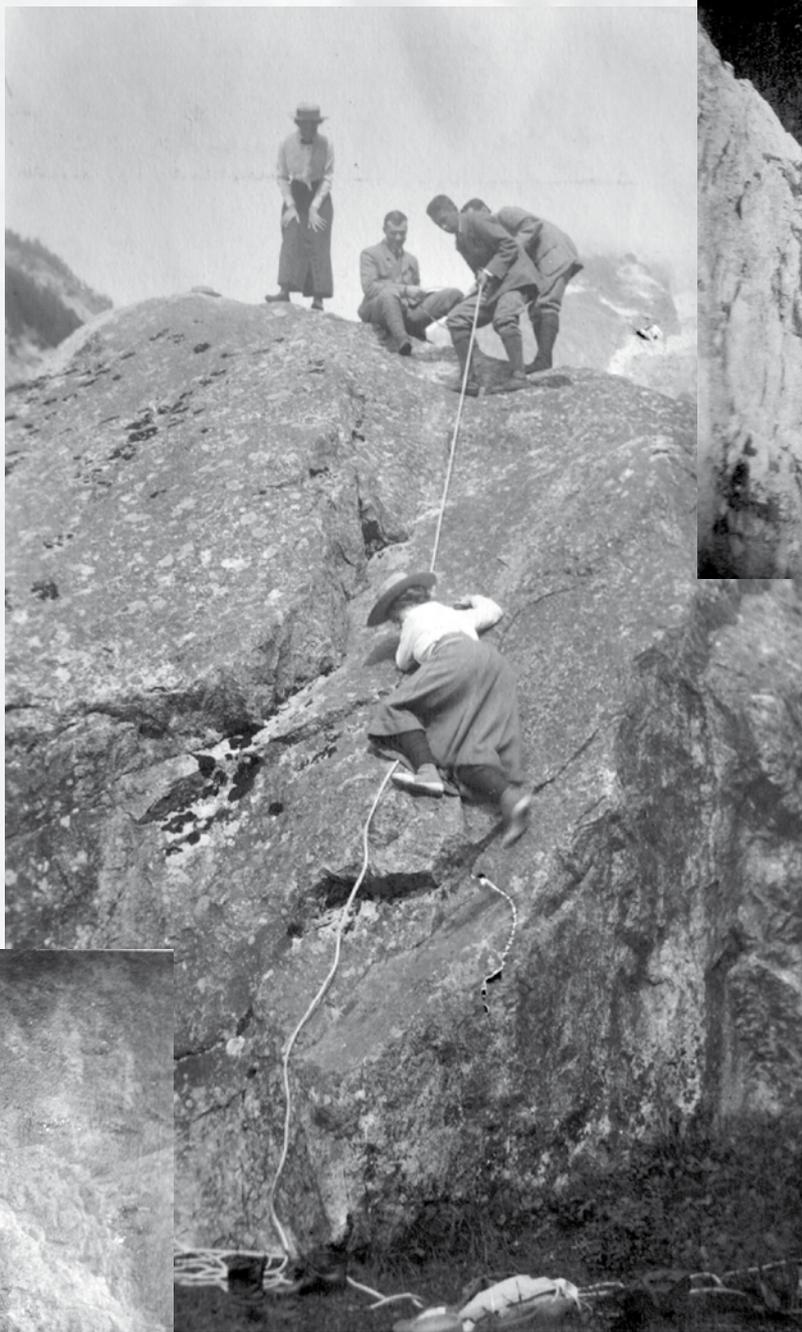
Il tipo di pattino dipende ovviamente dall'attività sportiva che si intende realizzare. Fondamentale è la stabilità del piede e quindi l'allacciatura dello stivaletto (l'Italia è leader mondiale in questo campo e i prodotti italiani sono i migliori in assoluto).

Curiosità

Una vicenda legata al pattinaggio è presente nel libro *Pattini d'argento* (1885) della scrittrice americana Mary Mapes Dodge ambientata, non a caso, in Olanda.







ALPINISMO

Origini

Scalare le montagne per i più svariati motivi ha sempre affascinato l'uomo. Come pratica sportiva l'alpinismo, come indica lo stesso nome, nasce sulla catena alpina nel XVIII secolo, anche se, come attività spontanea, l'arrampicata esisteva da secoli. Nel corso dell'Ottocento le schiere di appassionati si ingrossarono notevolmente, così come il numero delle imprese che spinsero tanti a scalare tutte le più importanti cime della catena alpina. Per la diffusione di questa disciplina in Italia non si può non ricordare Quintino Sella che, nel 1863, fondò a Torino il Club Alpino Italiano e si mise a capo della prima spedizione italiana che raggiunse il Monviso. A lui è dedicato il Monte Sella nell'Isola Grande nella Terra del Fuoco.

Diffusione

I club alpini contano fino a centinaia di migliaia di soci, segno di una frequentazione della montagna in continua crescita (talvolta con problemi di carattere ambientale).

Caratteristiche

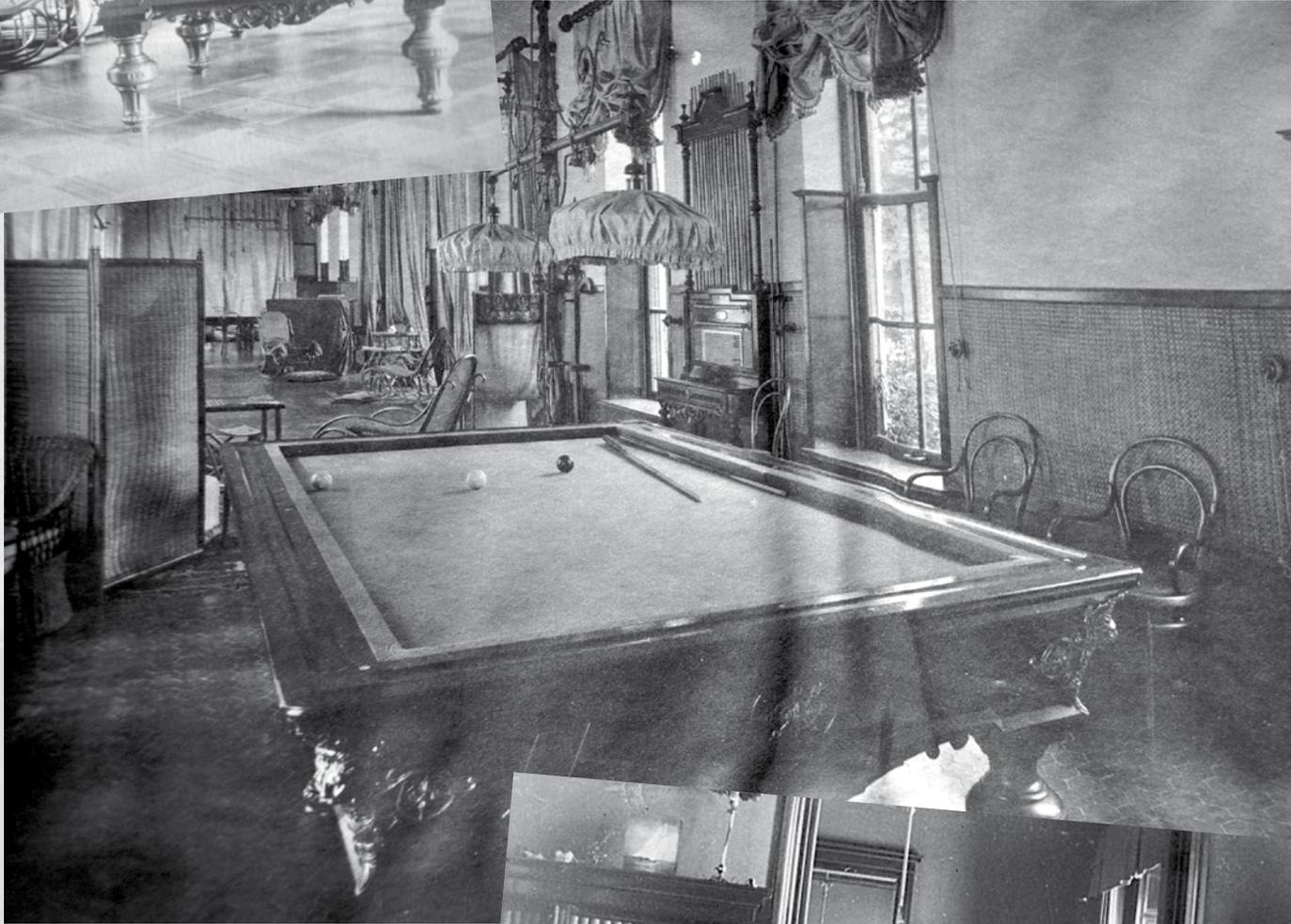
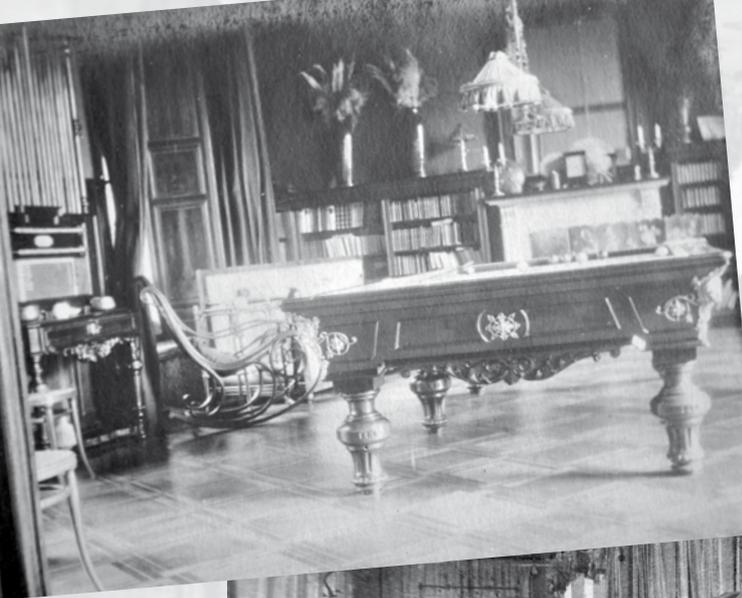
Il termine alpinismo comprende tutte le attività relative allo scalare su roccia, su ghiaccio, su misto. Per il tipo di protezione di cui è dotata o si può dotare la parete, l'**arrampicata** si divide in **classica** (è la salita con l'uso di ancoraggi tipo chiodi e blocchetti metallici), **moderna** (ascesa con protezioni fisse e sicure), **libera** o **artificiale**. L'arrampicata libera, dall'espressione inglese *free climbing*, prevede il ricorso ad ancoraggi ma solo per proteggersi dalla caduta e non per avanzare; l'arrampicata artificiale è legata all'utilizzo di qualsiasi tecnica per la progressione. La scelta dipende dal livello tecnico della cordata. Per qualificare i vari tipi di salita si ricorre a termini specifici: prima (prima ascensione), invernale (ascensione compiuta in inverno) solitaria (ascensione compiuta in modo individuale), a vista (salita del capocordata su un itinerario a lui sconosciuto), flash (salita in arrampicata libera), lavorata (salita provata più volte dal capocordata).

Attrezzatura

Il vestiario ha un'importanza fondamentale in montagna perché deve avere un certo grado di isolamento termico e una buona capacità di traspirazione. Gli indumenti a contatto con la pelle (maglietta, calzamaglia, calzini) è opportuno che favoriscano la sudorazione e nello stesso tempo una rapida asciugatura. I pantaloni, robusti, devono comunque permettere libertà di movimento; i sovrapantaloni è bene che siano impermeabili e antivento. Un capo fondamentale è la giacca a vento (meglio se con cappuccio) di tessuto impermeabile e trasparente; occorrono poi guanti impermeabili meglio se a cinque dita – più pratici – e un paio di occhiali. Le “scarpette da arrampicata”, hanno perlopiù la suola liscia e la struttura leggera. Lo zaino è bene che abbia dimensioni contenute e che sia privo di tasche e cinghie che potrebbero rappresentare un impaccio durante la salita.

Curiosità

Il 14 giugno 1808 una giovane cameriera francese di Chamonix, Marie Paradis, per avere onori e gloria da sfruttare per l'apertura di una locanda, raggiunse la vetta del monte Bianco.



BILIARDO

Origini

È un gioco di origini molto antiche e incerte: la parola sembra derivi dal termine francese *billard* che a sua volta trae origine da *bille*, ma anche gli inglesi ne rivendicano la nascita sottolineando che proviene da *balvard*, nome che indicava uno strumento di legno simile a un bastone che serviva a colpire delle biglie. In realtà attività ludiche che rimandano all'uso di biglie si perdono nella notte dei tempi. È certo, però, che i primi cambiamenti significativi nella direzione moderna del gioco, si ebbero in Francia (utilizzo di un tavolo al coperto con sponde basse e palline piccole). L'evoluzione fu poi continua: tavoli in legno, marmo, ferro, sponde imbottite, stecche perfezionate. Nel XIX secolo ci furono le novità più importanti: si perfezionarono le tecniche di gioco, i regolamenti, si cominciò a usare il gessetto per una migliore aderenza sulle bilie.

Diffusione

È stata decisamente rapida e con un seguito enorme.

Caratteristiche

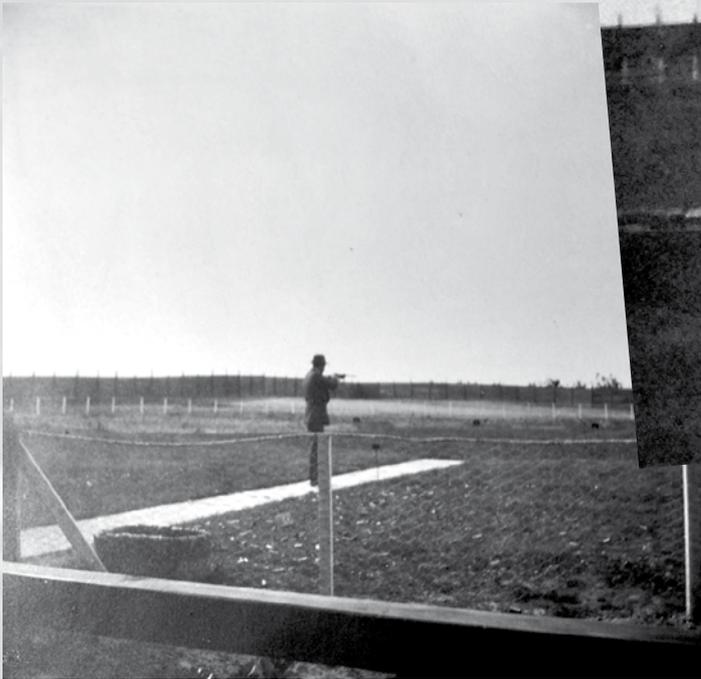
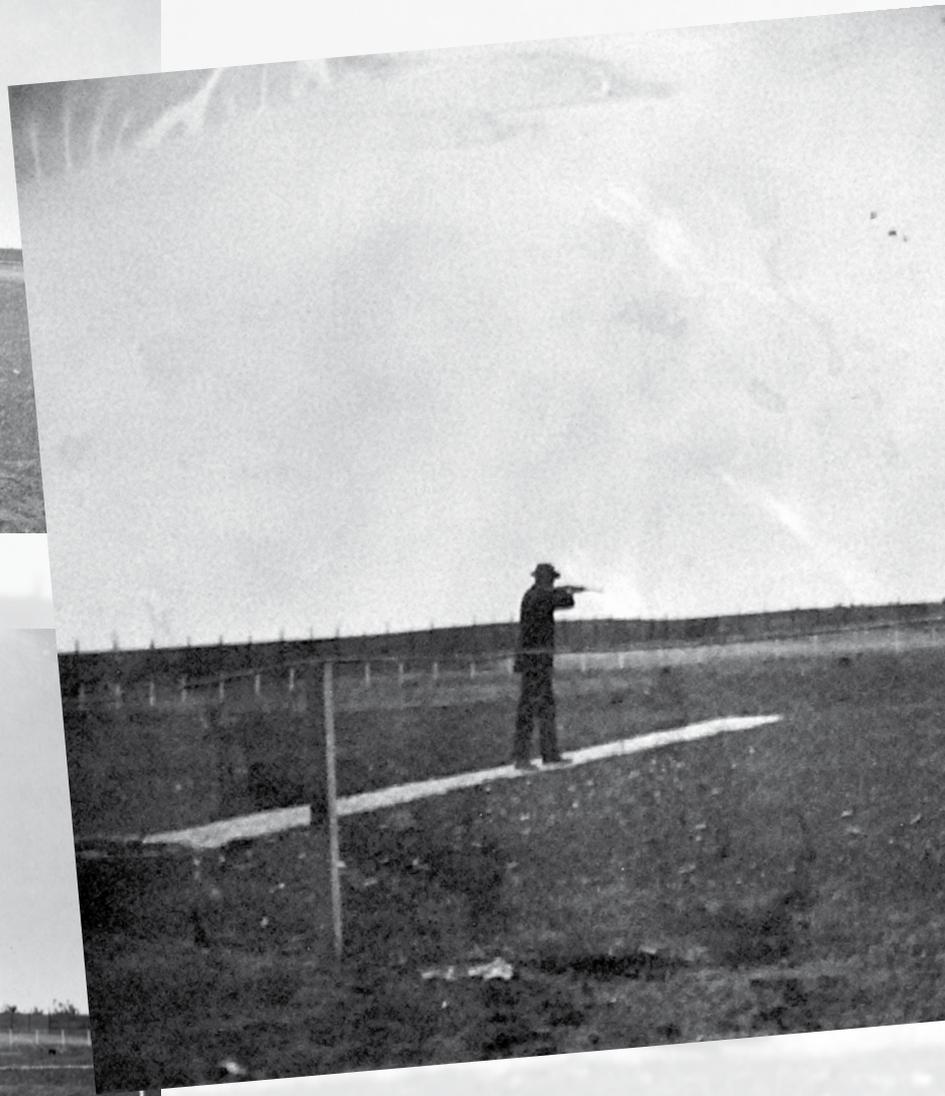
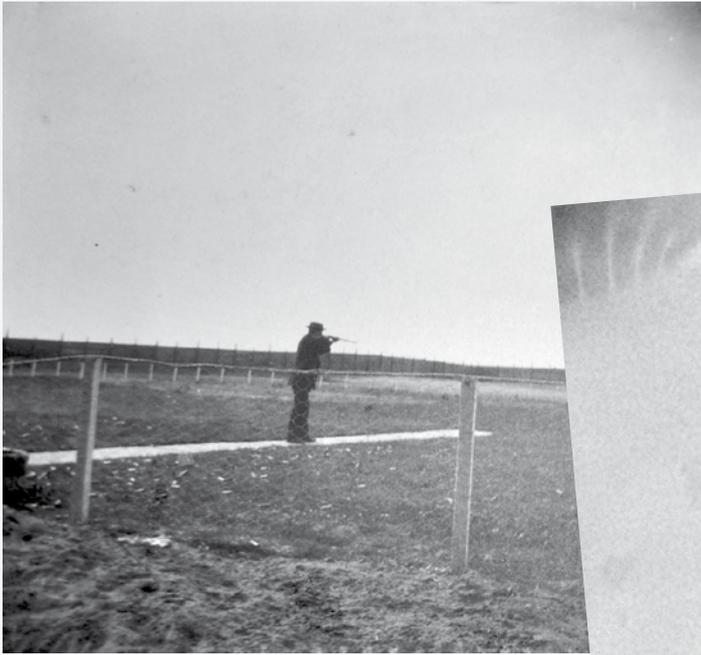
La specialità **5 birilli**, la più diffusa in Italia, si gioca su un biliardo privo di buche, con tre bilie di colore bianco, giallo, rosso, quattro birilli bianchi e uno rosso. I due giocatori, dopo aver scelto il colore della propria bilia, si alternano al tiro, cercando di far colpire dalla propria bocchetta – toccata a sua volta dalla stecca – quella avversaria e con questa far cadere i birilli e/o toccare il pallino.

Attrezzatura

Il tavolo è un rettangolo di varie misure a seconda delle specialità su cui si muovono le bilie e si sviluppa il gioco; ne esistono di cinque tipi diversi, con buche e senza buche. Il piano, un tempo in duro legno di quercia, oggi in ardesia, è delimitato da sponde (a profilo triangolare o arrotondato) e rivestito di panno (generalmente verde). I birilli, detti anche ometti, sono piccoli oggetti arrotondati di forma più o meno conica che vengono collocati al centro del tavolo su dei punti evidenziati (l'insieme viene detto castello). Non tutti i giochi prevedono l'utilizzo di birilli. Le buche inserite negli angoli o al centro delle sponde lunghe, hanno larghezza variabile a seconda della specialità. La stecca è lo strumento fondamentale ed è costituita da un'unica asta conica o essere smontabile in due o tre parti che si incastrano o avvitano tra loro. Le bilie da biliardo all'italiana sono tre (due di diametro maggiore, una, il bocchino, più piccola); il biliardo all'americana o **Carambola** si gioca con 15 bilie colorate e numerate, 16 con la bilia bianca.

Curiosità

Le palle da biliardo sono state realizzate nel corso del tempo con i materiali più disparati: argilla, bachelite, acciaio, legno, plastica. Il materiale dominante dalla metà del XVII secolo è stato l'avorio poi, per motivi di rispetto ambientale ed economici, si è passati alla celluloida, quindi ad altri composti plastici e infine alle resine.



TIRO A SEGNO

Origini

L'origine del tiro a segno in Italia, sia per finalità che per ideali, è strettamente legata alla nascita dell'Italia unita. Infatti è del 1° aprile 1861 il Regio Decreto con il quale si stabiliva che in ogni comune o gruppi di comuni fosse istituita un'associazione per il tiro al bersaglio affinché "l'esercizio del maneggio delle armi fosse un metodo di educazione cittadina, lo spirito di emulazione si destasse tra i tiratori dei diversi luoghi, premiando quelli che si distinguessero per la migliore precisione dei tiri". Le prime società erano sorte per volontà di Giuseppe Garibaldi che, constatate le lacune dei propri uomini nell'utilizzo del moschetto, ne riconobbe le valide funzioni propedeutiche. Con il passare degli anni l'attività sportiva prese sempre più il sopravvento sull'addestramento (tuttora, comunque, viene svolta un'attività "istituzionale" di addestramento del personale che per obbligo di legge svolge servizi armati o dei privati cittadini che necessitano di un'abilitazione all'uso e al maneggio delle armi) e cominciarono ad apparire armi specialistiche che, con le successive evoluzioni, finirono con l'aver ben poco in comune con le loro progenitrici militari.

Diffusione

Dall'anno di nascita la stragrande maggioranza delle sezioni di Tiro a Segno Nazionale opera ininterrottamente, con esclusione dei periodi bellici, assolvendo quotidianamente alle due anime del tiro a segno: istruzione alle armi e attività sportiva.

Caratteristiche

Le gare di tiro a segno hanno luogo sia all'aperto che al chiuso. Le competizioni si svolgono con **armi lunghe** (fucile e carabina) o **corte** (pistola) all'interno di poligoni o campi di tiro muniti di bersagli o sagome di varie dimensioni e forme, mobili o immobili, posti a differenti distanze. I tiratori con le armi lunghe mirano da quattro diverse posizioni (in piedi, in ginocchio, a terra, di caccia molto vicina a quella in piedi), cercando di colpire il centro del bersaglio e quindi realizzare il maggior numero di punti possibile. Nel tiro con la pistola la posizione è solo quella in piedi. L'atleta deve colpire bersagli che a seconda della distanza hanno diverse dimensioni.

Le specialità si dividono in olimpiche e non olimpiche.

Attrezzatura

L'arma è il mezzo che permette al tiratore di finalizzare quanto fatto fino al momento dello sparo. Per questo viene trattata con cura (dalle sue condizioni meccaniche può dipendere il risultato della prestazione) e rispetto (è un'arma da fuoco e richiede tutte le precauzioni del caso).

Curiosità

Il tiro a segno è uno sport olimpico fra i più importanti perché assegna ben undici titoli.

Finito di stampare nel mese di settembre 2015
da Nova Arti Grafiche, Signa (Fi)
per conto di Settegiorni Editore, Pistoia

Tutti i diritti riservati.

Vietata la riproduzione, anche parziale, di foto e testi.

L'Editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali fonti iconografiche non individuate.

